

QUELL'INCARICO DI LIQUIDARE L'AGIP

Il partigiano Mattei e la guerra alle "sette sorelle"

Un personaggio straordinario che aiutò la lotta di tanti Paesi contro il colonialismo. Una grande fiducia nell'avvenire industriale dell'Italia

di Giovanni Ruotolo

È stato "il partigiano che progettava il futuro", come lo hanno soprannominato, il capitano d'industria capace di alimentare il boom economico dell'Italia del secondo dopoguerra e farla sognare in grande con il cane a sei zampe. Se ancora oggi la figura di Enrico Mattei, fondatore dell'Eni, è avvolta da un alone di nostalgia e di meraviglia per quanto seppe fare, non è soltanto per il mistero che avvolse la sua morte (di cui quest'anno ricorre il 50° anniversario), ma anche per la sua intuizione che l'intervento del sistema pubblico nell'economia poteva essere il carburante giusto per fare tornare a crescere un Paese che si stava rialzando faticosamente dopo la sciagura della Seconda guerra mondiale.

E se c'è una parola che può sintetizzare la molla che spinse il giovane Mattei, figlio di una famiglia certamente non agiata, ad arrivare sempre più in alto, fino a battagliaire apertamente contro il cartello petrolifero delle cosiddette "sette sorelle" è certamente volontà. Ferrea e determinata come di chi sa che il mondo non solo non ti deve nulla, ma se può toglierti quello che hai non esiterà a farlo.

QUEL FAZZOLETTO DA PARTIGIANO

Mattei dimostra questa tempra quando fonda la sua prima impresa, quando negli anni tremendi della dominazione nazifascista entra in contatto, trami-



Enrico Mattei in un fumetto di Simone Cortesi

te Marcello Boldrini con gli ambienti dell'antifascismo milanese e, poi, sul campo.

La guerra partigiana non si combatte solo sui fronti. Un elemento fondamentale, per la sopravvivenza delle formazioni era la possibilità di poter contare sui rifornimenti di armi, munizioni. Mattei è nel CLN nelle Marche dove fa valere le sue doti di organizzatore. Il suo è un ruolo chiave, quello di assicurare da una parte i rifornimenti, dall'altra le informazioni sui movimenti dei nazifascisti, soprattutto grazie alla rete che riesce a creare. Nel 1944 fa parte, per la Democrazia Cristiana, del CLNAI. Ar-

restato dai fascisti riesce ad evadere dalla caserma di Como in cui era stato rinchiuso e a riprendere la lotta partigiana che poi gli varrà il riconoscimento della Bronze Star da parte del generale dell'esercito americano Mark Clark. Ricorderà più tardi Marcello Boldrini: «Quando giunse il momento, per non servire ai tedeschi, Mattei chiuse la sua fabbrica, sottrasse gli operai alle razzie, continuando a corrispondere loro i salari e li ebbe collaboratori clandestini nella difesa degli impianti tecnici e delle merci immagazzinate, con cui avrebbero ripreso insieme il lavoro alla fine della guerra».

Idealmente il fazzoletto di partigiano con cui, alla fine della guerra, Mattei sfila a Milano accanto a Luigi Longo e a Raffaele Cadorna, non lo toglie mai, gli resta addosso,

come cucito sulla pelle, anche quando indossa il doppiopetto da presidente dell'Eni e, anche questa, è una storia nella storia.

IL CANE A SEI ZAMPE

Dopo aver combattuto da partigiano la guerra di Liberazione, Mattei aveva avuto l'incarico di liquidare l'Agip, uno dei carrozzoni che la neonata Repubblica Italiana aveva ricevuto in eredità dal regime fascista, in cui era stato sarcasticamente definito come un'agenzia per i gerarchi in pensione. A fare la differenza fu la capacità di vedere oltre, di sognare, di non sentirsi le-



Enrico Mattei, "il partigiano che proteggeva il futuro", davanti al suo aereo

gati ad un destino già scritto. Mattei intuì che l'Italia non poteva risollevarsi e risorgere dalle macerie della seconda guerra mondiale se non fosse riuscita ad avere una forte politica energetica e soprattutto l'indipendenza energetica. All'inizio è un'impresa impensabile, non solo per la situazione internazionale, poiché sull'Europa era già sceso il gelo della guerra fredda. Mattei però è sorretto da una determinazione incrollabile, da una grandissima spregiudicatezza nell'uso delle straordinarie risorse per influire sulla politica e sull'informazione, con il quotidiano "Il Giorno".

Mattei, dunque, decide di giocare la partita in grande. Tutto con in mente un ricordo ben preciso che raccontava spesso, per spiegare cosa c'era dietro i suoi progetti sull'Eni. «Avevo due cani, un bracco tedesco e un setter, e andavo a caccia, cominciando all'alba e finendo a sera, su e giù per i canali. Ritornando a casa dai contadini, la prima cosa che facevamo era da dare da mangiare ai cani: un catino di zuppa, che forse bastava per cinque. Una volta vidi entrare un piccolo gattino magro, affamato, debole. Aveva una gran paura e si avvicinò piano piano. Fece un miagolio e appoggiò una zampina al bordo del catino. Il bracco tedesco gli dette un colpo lanciandolo a tre o quattro me-

tri, con la spina dorsale rotta. Questo mi fece molta impressione. Ecco, noi siamo stati il gattino, per i primi anni, avendo contro una massa di interessi paurosa. Però ci siamo rafforzati e ora l'Eni è una grande impresa che può fronteggiare i grandi colossi petroliferi». E nel raccontarlo sembrava volerlo dire chiaro e tondo che né l'Italia, né l'Eni dovevano essere più quel gattino: per stare nel mondo che correva sempre più forte la bestiolina doveva imparare a ruggire.

IL GIALLO MATTEI

La politica ortodossa nel mondo diviso in blocchi gli va decisamente stretta e, se riesce, cerca di parlare e concludere affari con tutti. È sempre lo stesso che da ragazzo ha creato la sua impresa, che ha conquistato un titolo di studio, che poi ha fatto la sua parte durante la Liberazione e adesso può riscattare il suo Paese. E forse c'è anche questo in un'altra sua celebre frase: «Noi sentiamo i Paesi che anelano alla libertà e alla giustizia e sappiamo che soffrono e muoiono per esse. Le barriere del colonialismo e del neocolonialismo dovranno cadere nel riconoscimento dell'identica e universale parità dei diritti degli uomini alla vita, all'autodeterminazione, e al benessere». E il ricordo del gattino sembra tornare anche in queste pa-

role, non solo perché l'Eni e l'Italia non volevano essere più il gattino, ma anche perché non dovevano essere nemmeno il bracco.

Questa straordinaria intuizione metteva in parallelo la dimensione etica, quella della politica estera e anche quella economica, decisamente diversa dallo strapotere brutale delle grandissime *corporations*. Lo schema "Mattei", che prevedeva la fetta più grossa delle risorse estratte per i Paesi produttori e il resto all'Eni, era fatto apposta per fare saltare i giochi delle "sette sorelle" e aprire all'Italia, sempre più affamata di energia per alimentare il boom economico, rapporti e sbocchi internazionali altrimenti impensabili.

E certamente questo dà fastidio a molti e qualcuno pensa anche che, in un modo o nell'altro, Mattei deve essere fermato. Non c'è modo di comprarlo, non c'è compromesso che tenga. I fatti dicono che la sera del 27 ottobre 1962, mentre il nord Italia è avvolto dal brutto tempo l'aereo con a bordo Mattei, il comandante Irnerio Bertuzzi e il giornalista americano William Mc Hale, si schianta nei pressi di Bascapè, a poche centinaia di metri da una cascina. Incidente? Attentato? Ancora oggi il giallo Mattei non è stato compiutamente svelato. Le indagini, comunque, non si sono mai fermate. ■